

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXVII Domenica del Tempo Ordinario –
5 ottobre
■ Letture: Abacuc 1,2-3;2-4; Salmo 94,
2Timoteo 1,6-8.13-14; Luca 17,5-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino S. Pelagia: chiesa e dipinti

La chiesa di Santa Pelagia è uno dei tesori settecenteschi del centro di Torino. Fu eretta dal 1769 al 1772 per il convento delle agostiniane, su progetto dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant e consacrata il 21 settembre 1772 dall'arcivescovo Francesco Lucerna di Rorà. Soppresso il monastero dalle autorità francesi nel 1800, il complesso fu affidato alla Regia Opera della Mendicizia Istruita (ora Opera Municipale Istruzione) per adibirlo a scuola per i poveri. Sono di grande interesse le complesse volumetrie dell'esterno con la parte superiore quadrilobata in muratura e il pronao con il timpano in facciata; e soprattutto dell'interno, dove l'aula quadrata è affiancata da quattro vani semi-ellittici e coperta da una cupola decorata a fascioni, illuminata da finestre a oculo. Tra le lesene dei pilastri maggiori si aprono le grate delle monache. Sopra gli altari, entro un tripudio di marmi policromi, si trovano i preziosi dipinti, datati 1771, del piemontese Antonio (o Vittorio) Blanchery, considerato il migliore allievo del Beaumont: la Vergine che incorona santa Pelagia con i santi Agostino e Monica, sull'altare maggiore; San Francesco di Sales in adorazione del Sacro Cuore, sul



laterale sinistro; San Luigi Gonzaga in contemplazione del Crocifisso, sul laterale destro. L'intensità del colore e l'eleganza del disegno risaltano nella composizione armonica, bilanciata su linee oblique. Un altro capolavoro pittorico si trova nell'ampio coro delle monache, (attualmente sala concerti), sopra gli stalli in noce: il grandioso dipinto di Vittorio Amedeo Rapous raffigurante il Beato Amedeo di Savoia tra i mendicanti che intercede presso la Vergine con i santi Filippo Neri e Vincenzo de' Paoli (nella foto). La pala, commissionata e donata alla chiesa nel 1780 da Vittorio Amedeo III, presenta somiglianze ma supera i precedenti lavori dell'artista quali la tela di San Luca, conservata all'Albertina, l'Annunciazione della Ss. Annunziata e la Vergine con i compagni nella parrocchiale di Pecetto. La scena, dai colori straordinari, è suddivisa in due registri corrispondenti alla terra e al cielo. Il beato sabaudò, elegantemente vestito, indica alla Madre di Dio i poveri picciocchetti che la pregano, essa risponde con un gesto d'accoglienza materna, e dalle nuvole in alto sorridono i numerosi putti, tipici dell'arte del Rapous.

Stefano PICCENI

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: 'Sradicati e vai a piantarti nel mare', ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: 'Vieni subito e metti a tavola'? Non gli dirà

piuttosto: 'Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu'? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: 'Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare'».

Signore, aumenta la nostra fede!

La pagina di Vangelo di questa domenica è preceduta da due passaggi importanti: in uno Gesù dice che è inevitabile che avvengano gli scandali e chi scandalizza un piccolo è meglio che si butti a mare con un macigno al collo. Nell'altro è il perdono al fratello che si pente. «Se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: mi pento, tu gli perdonerai».

Parole chiare che ci aiutano a comprendere il Vangelo di oggi e la richiesta dei discepoli: «Signore aumenta la nostra fede».

La comunità di Luca probabilmente al suo interno fa esperienza di fallimenti nella realizzazione del progetto di Gesù e vive la duplice esperienza di persone che artecano scandalo e di rapporti tesi all'interno della stessa comunità.

Quale la causa? Che fare? Ha senso la domanda dei discepoli: Signore aumenta la nostra fede, cioè facci capire. Ai discepoli Gesù risponde: «Se aveste fede quanto un granello di senape potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare ed esso vi ascolterebbe».

Gesù non bada alla quantità della fede, ma alla qualità: quando essa è genuina può superare gli ostacoli più grandi.

Quanto abbiamo bisogno anche noi che il Signore «ci faccia capire!». Ognuno di noi fa esperienza di questa necessità di fede. Basta osservare tante situazioni attuali: di fronte alla distruzione della vita, a tanti orrori di degrado umano, ai campi di concentramento,



Ludovico Carracci,
Cristo e la Cananea (1593)
Pinacoteca di Brera,
Milano

alle forme di violenza e di dolore che nel nostro mondo distruggono tante vite e umiliano i poveri, molti perdono la volontà di vivere o di vivere umanamente perché si sentono una nulla rispetto ai poteri giganteschi che condizionano l'esistenza.

Giovani che cercano lavoro e non lo trovano, giovani con lavori saltuari senza prospettive di futuro, malati terminali, persone anziane ieri tenute in considerazione che oggi si sentono un peso per gli altri. Un ragazzo che ho seguito per tanto tempo e che oggi è in carcere per una situazione difficile con la sua donna, tante preghiere per la pace mentre assistiamo a continui e sempre più terrificanti conflitti....

La fede diventa oggi innanzitutto una forma di

protesta contro l'evidenza del non senso: credere nonostante queste fatiche e contraddizioni; capire in che direzione dobbiamo orientare i nostri pensieri e le scelte di vita.

Fede diventa anche fiducia nel momento della prova. Scrive un filosofo brasiliano «Senza la fede, l'essere umano non riuscirebbe a sopravvivere, i poveri cederebbero alla morte senza resistenza, gli oppressi perderebbero il gusto di lottare per vivere degnamente. Per questa ragione la fede si scopre in primo luogo nei poveri e negli oppressi che lottano per ricostruire la vita degnamente, poiché è

la fede la forza che li anima, che li porta a gridare contro le situazioni disumanizzanti che minacciano e distruggono la vita».

Per i discepoli questa fede è trasfigurata ed ha un nome, il nome di Gesù. Letta così non è fuga dal mondo, anzi è fiducia nel mondo in cui viviamo in una comunione radicale con Dio Padre attraverso suo Figlio Gesù e nella forza dello Spirito Santo che apre a un senso nuovo l'esistenza e che neppure la morte può distruggere.

Avver fede significa riconoscere la presenza di Dio negli avvenimenti che sono stati tutti redenti dalla sua morte e resurrezione.

Abbiamo fede quando seguiamo Gesù anche se il cammino è difficile in mezzo alla difficoltà e al disprezzo.

La fede è un dono: per questo davanti al Signore siamo «servi inutili», poveri servitori che credono nell'azione di Dio nel cuore di ogni uomo anche il più incancrenito nel male.

La solidarietà, l'onestà, la verità, la fraternità, la capacità di perdono sono segni di questo presente di Dio nella nostra storia e per questo sono i tratti caratteristici dei discepoli di Gesù. La ricompensa è la stessa vita.

Chiediamo al Signore di non indurire il nostro cuore nella prova, ma di riconoscere in lui la roccia della nostra salvezza. Egli è il nostro Dio, il Dio della gioia e della speranza. Dacci Signore fede in te, dacci Signore il tuo amore.

don Silvano BOSA

La Liturgia

Istituto di Musica e Liturgia: si parte

Tra le cose che «contano davvero» in questo tempo di trasformazione delle nostre comunità cristiane, è la formazione liturgica: una formazione seria, vitale, che non si accontenta di essere una semplice «istruzione» o di coltivare abilità, ma che vorrebbe trasformarsi in un' autentico cammino di crescita e maturazione della fede. Così, papa Francesco, nella sua lettera «Desiderio Desideravi» afferma: «Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica!» (Desiderio Desideravi 31), per tornare a riscoprire «ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione liturgica» (DD 21).

La parola formazione, purtroppo, viene comunemen-

te associata ad un processo cognitivo, razionale attraverso cui si ricevono ed assumono delle informazioni. In realtà, per sua stessa definizione (form-azione) essa indica un processo, un'azione appunto, in grado di trasformare quanti ne sono coinvolti. Per questo, un' autentica e vitale formazione liturgica non è mai da intendersi come un apprendimento esclusivamente cognitivo, quanto nel porsi in quel processo di trasformazione che la liturgia stessa, in quanto azione di Dio, è capace di realizzare e attuare. Queste sono alcune delle considerazioni che stanno orientando le scelte e i cambiamenti dell'Istituto di Musica e Liturgia:

una proposta formativa, che pur nel solco della tradizione, tuttavia, sta muovendo i suoi passi verso una nuova attenzione ai cambiamenti pastorali e culturali. Quest'anno, tra le novità 2025/26, vi è anche il cambiamento della sede: i corsi si svolgeranno presso i locali pastorali della parrocchia San Leonardo Murialdo a Torino in via F. De Sanctis, 28. Una sede accessibile e, al tempo stesso, rispondente alle diverse necessità formative.

Offerta formativa avrà i consueti corsi per animatori musicali (vocalità, lettura della musica, strumento, direzione di coro, ecc), così come quelli rivolti ai lettori della parola di Dio (procla-

mare la Parola, formazione biblica, ecc), ma anche altri corsi rivolti a tutti coloro che desiderano approfondire la propria partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la modalità formative sono differenziate (in presenza e alcune anche online), per permettere una più facile accessibilità. Per conoscere e approfondire le diverse opportunità formative vi suggeriamo di consultare il sito: <https://idml.torinosusa.it>.

Vi aspettiamo per l'inizio dei nuovi corsi, mercoledì 8 ottobre alle 20, con un ospite di eccezione: don Giuliano Zanchi, con una relazione dal titolo «Preghiera e liturgia».

Morena BALDACCI